

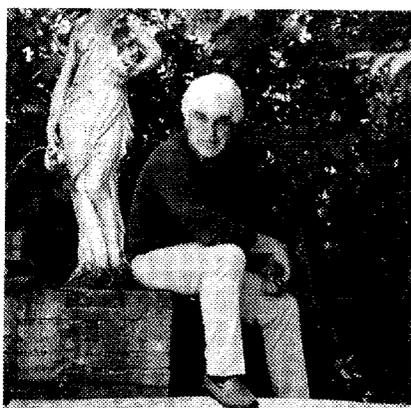
**SIRACUSA 2: LO SCRITTORE RACCONTA**

In esclusiva per *Dove*, l'autore del prossimo best seller *Il tiranno*, narra tutti i segreti della città.

In cui vissero Archimede, Platone, il crudele Dionisio

# Storie di dei e dittatori

di Valerio Massimo Manfredi



L. Cendamo / G. Berf

Ortigia. Il suo nome, forse di origine fenicia, significa "isola delle quaglie". Questi piccoli uccelli, quando migrano dall'Africa verso l'Italia, arrivano stremati dal volo convulso, ed è verosimile che l'isolotto di Ortigia fosse il primo approdo dove potevano abbeverarsi. È piccolo: meno di un chilometro quadrato, ma proprio per questo dovette essere il rifugio ideale per i coloni del mondo antico: vicinissimo alla terraferma, ma tuttavia separato e quindi facilmente difendibile. Ortigia fu abitata in età neolitica e, in seguito, micenea. Segno che la colonizzazione storica, quella della fondazione ad opera di Archia di Corinto nel 734 a. C., ripercorreva antichi itinerari micenei: le rotte di Ulisse, in un certo senso. Dimenticate durante il cosiddetto medioevo ellenico, erano rimaste un importante patrimonio conoscitivo dei grandi santuari oracolari,

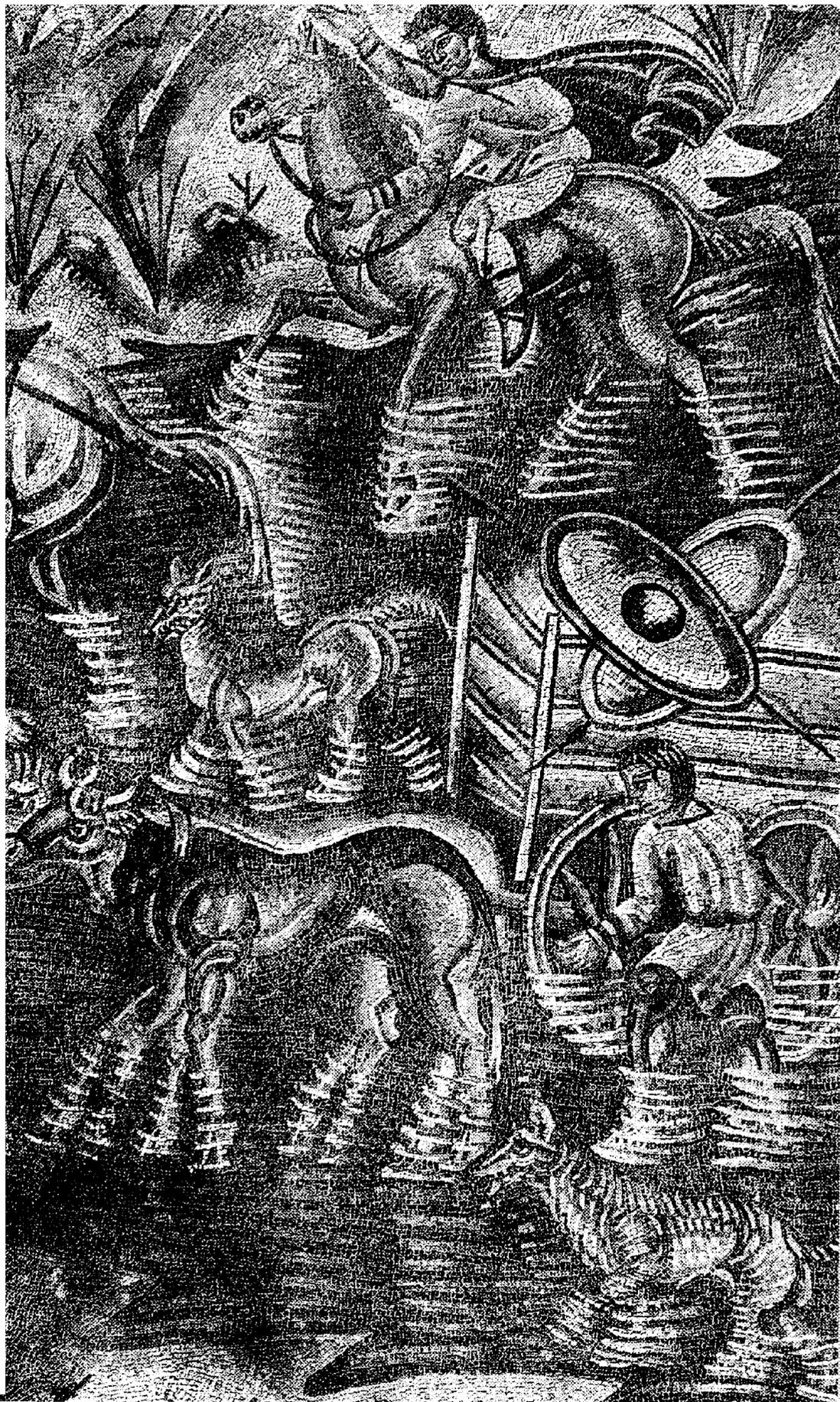
**1. L'archeologo e scrittore**

**Valerio Massimo Manfredi, autore del romanzo *Il tiranno*, su *Dionisio I*, che sarà presentato a Siracusa.**

**2. Scene di caccia in un mosaico della villa romana tardoimperiale (IV secolo)**

**ritrovata lungo il fiume Tellaro nel Siracusano.**





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ed. Bompiani



specialmente di quello di Apollo, a Delfi. Erano infatti i suoi sacerdoti che nominavano il capospedizione, il "fondatore", indicando il luogo esatto in cui creare il nuovo insediamento. Oltre alla posizione straordinariamente favorevole, Ortigia possedeva un tesoro inestimabile: una fonte di acqua dolce che sgorga a pochi metri dal mare. Quasi un miracolo. La fonte, che tuttora si chiama **Aretusa**, fu divinizzata, identificata con la ninfa di cui si era innamorato il dio del fiume Alfeo. Fuggita in Sicilia, si era trasformata in fonte ma l'Alfeo, scorrendo sul fondo del mare, l'aveva raggiunta fra le rocce dell'Ortigia e lì aveva mescolato le sue acque a quelle di lei consumando un'unione mistica. Il poetico mito simboleggiava il legame fra colonia e madrepatria, ma era anche un mito di fondazione. Senza Aretusa forse non sarebbe nata la città. I siracusani ne erano consapevoli al punto da rappresentare la ninfa, contornata da delfini, sulle loro monete d'argento, le più belle del mondo antico.

Guardando oggi l'Ortigia, le sue vie strette, l'affollamento dei vetusti edifici, le reliquie del passato più remoto, mi è difficile immaginare quale dovesse essere il suo aspetto quando era sede di un villaggio neolitico o di un insediamento miceneo. Forse era parzialmente coperta di macchia mediterranea e la fonte meravigliosa doveva sgorgare con forza, ricca delle acque che premevano da sotto terra, alimentate da vene montane. Ora la fonte appare piuttosto sacrificata, nella sua sistemazione ottocentesca, ma tuttavia non è priva di fascino. All'inizio Ortigia fu la stessa cosa che la città. Qui sorse, sull'acropoli, il **tempio di Atena**, grandiosa costruzione dorica con gli acroteri dorati che si ve-

devano risplendere da lontano, e che fu poi chiesa bizantina, e poi moschea, e ancora chiesa cristiana. Oggi è all'interno del **Duomo**, uno di quei monumenti che conservano le tracce dei grandi mutamenti della storia.

Qui, vicino alla darsena, dove c'è piazza Pacali, sorse il **tempio di Apollo**, forse il più antico della Sicilia, di cui si ammirano alcune delle colonne arcaiche: la distanza che le separa l'una dall'altra è inferiore al loro diametro, il che doveva conferire alla costruzione un aspetto davvero imponente, con quel senso dell'iperbolico che spesso contraddistingue i monumenti delle colonie. Gli emigranti avevano sempre il gusto dell'esagerato, quasi una sfida: "Abbiamo lasciato la patria, ma guardate che cosa siamo capaci di fare". Non a caso vicinissimo al mare, molto probabilmente il tempio segnava il punto del primo sbarco dei coloni, i Padri fondatori, come lo scoglio di Plymouth per il *Mayflower*. A guidare gli emigranti era Apollo Archegeta, cioè condottiero. E in nessuna delle colonie greche mancava mai un tempio a lui dedicato: a Marsiglia come a Cirene, a Napoli come ad Agrigento. Erano luoghi della memoria, densi di storia ed emozioni consacrate al dio.

Il mutamento drastico per l'assetto dell'Ortigia avvenne con la presa del potere da parte di Dionisio I verso la fine del V secolo a. C.. Aveva solo 23 anni quando fece il suo colpo di stato accusando gli strateghi di alto tradimento e intelligenza con il nemico. A metà eroe omerico e tiranno efferato, con un carisma e una forza vitale straordinari, fu uno di quegli uomini fatali capaci di imprese titaniche che però muoiono con loro. Dionisio concepì un piano



1. La Gorgone in terracotta del VI secolo a. C., proveniente dall'antico tempio di Atena. Oggi è al Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi.
2. Un altro mosaico di Tellaro. In mostra a Noto fino al 30 settembre, i mosaici torneranno fra poco nel sito originario.
3. All'interno del Duomo sono visibili i resti del tempio di Atena.



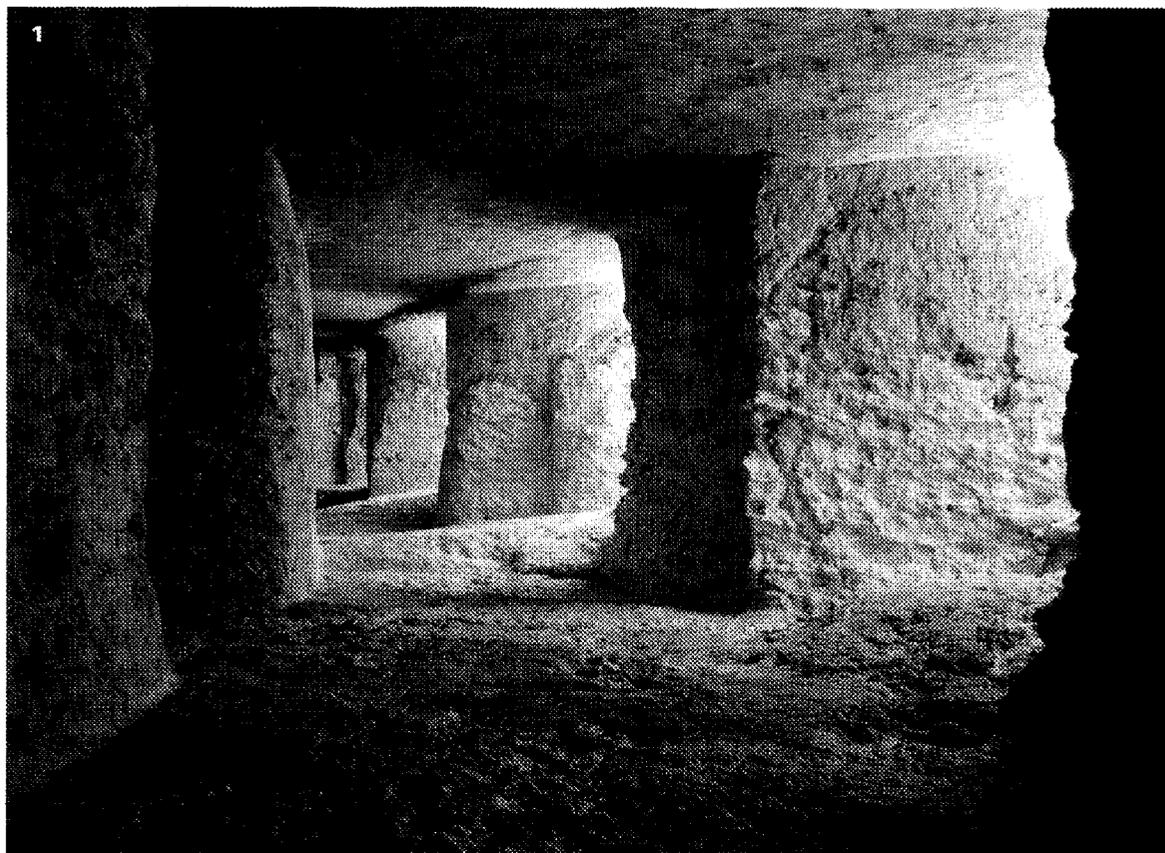
Mimmo Iodice / Corbis / Contrasto

urbanistico che ha dell'incredibile, estendendo in terraferma la **cerchia delle mura** a tutta la collina dell'Epipoli con un perimetro di 22 chilometri. Una vera e propria Maginot dell'antichità, in cui s'incastrava la **fortezza Eurialo**, arcigna e imponente, a cui forse mise mano lo stesso Archimede, due secoli dopo, unico vero esempio di alta ingegneria militare che ci sia pervenuto dall'età greca. Una fortezza che prevedeva anche l'ingresso del nemico, accolto però da trabocchetti ancora visibili: una serie di archi a cui si accede solo piegando la testa e mettendosi in condizione di svantaggio, passaggi sotterranei per improvvise sortite della cavalleria con impatto devastante. Eurialo cadde soltanto con l'inganno: quando, durante una festività, un traditore aprì la porta ai soldati di Marcello. E quando, secondo la tradizione, morì Archimede: un soldato romano entrò nella stanza in cui il genio stava scrivendo, gli chiese qualcosa, lui soprappensiero non rispose, e fu la fine. All'interno delle mura si estendevano i quartieri di Achradina, Tyche, Neapolis, mentre l'Ortigia era riservata alla residenza del tiranno e alle caserme dei suoi mercenari campani, peloponnesiaci e celtici. Dionisio vi costruì anche una fortezza collegata al porto Lakkios e sbarrò l'istmo con una porta fortificata di cui sono state tro-

*Uno spettacolo nel teatro greco. Anche Dionisio I, il tiranno di Siracusa, si diletta nel comporre tragedie che poi faceva rappresentare a teatro.*

vate le tracce in via XX Settembre. Per trent'anni il tiranno combatté i cartaginesi, suoi nemici mortali, ma fece di Siracusa la città più grande e importante del mondo. Sognò di spostare il baricentro politico dalle metropoli di Grecia alla Sicilia che voleva cuore di un nuovo ecumene, uno Stato greco al centro del Mediterraneo. Sposò due donne e consumò ambedue i matrimoni la stessa notte passando dall'uno all'altro talamo, costruì un muro attraverso l'istmo siciliano, dallo Ionio al Tirreno, inventando di fatto "le due Sicilie" e fondò colonie in Adriatico a Lissa, Ancona, Adria dove il suo amico e storico, Filisto, scavò un canale navigabile, la "fossa Filistina", da cui l'attuale toponimo di Pellestrina. L'Ortigia in quel tempo fu davvero il centro dello Stato più potente del Mediterraneo e dell'unico Stato territoriale greco che sia mai esistito.

A Siracusa arrivò anche Platone, che cominciò a inveire contro il lusso smodato della gente di colonia,



Mimmo Jodice / Corbis / G. Neri

dove si mangiava tre volte al giorno e si andava a letto con la propria moglie tutte le sere, e non soltanto sporadicamente per avere figli: una cosa da barbari per i filosofi platonici che avevano un concetto dell'amore ben più articolato. All'Ortigia, il tiranno progettò le sue micidiali macchine da guerra: come la pentera, la corazzata dell'epoca, formidabile nave da guerra a cinque moduli da 50 rematori ciascuno, in grado di spezzare in due l'imbarcazione nemica con il potente rostro a tre cuspidi; o come la ballista e la catapulta, mostri capaci di sparare verrettoni di ferro a 300 metri di distanza, che fecero esclamare al re Agesilao, vecchio soldato spartano abituato a coltivare il valore personale: "O dei, oggi giorno il coraggio di un uomo non vale più niente". Su Dionisio fiorì un'aneddotica folkloristica e allo stesso tempo infamante, fra cui il famoso episodio della spada di Darnocle. Abile stratega, amante del lusso pacchiano, non esitò ad as-

**1. Un passaggio sotterraneo nella fortezza Eurialo. 2. Afrodite Landolina, copia in marmo ritrovata a Siracusa di un originale del II secolo a. C. al Museo Archeologico Paolo Orsi.**

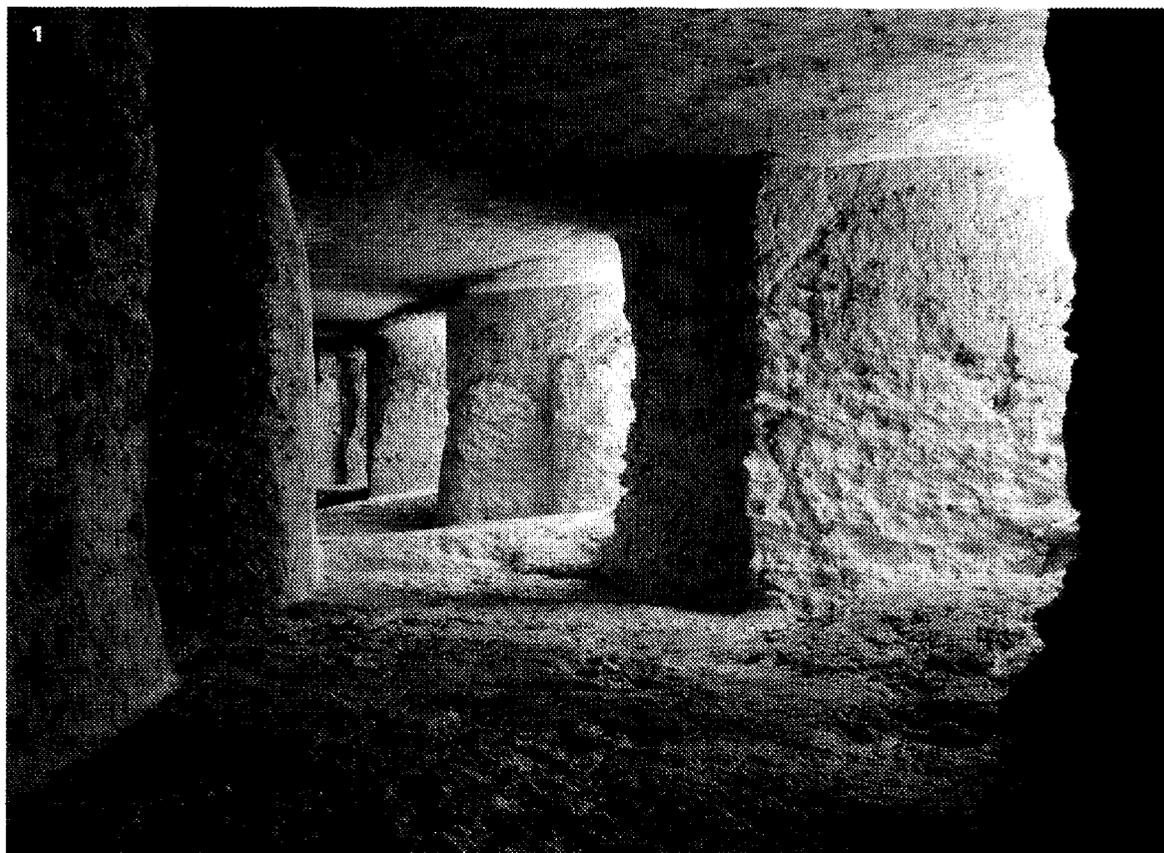
146



Ed. Bompiani

sediare la città greca di Reggio mentre partecipava alle Olimpiadi, violando la tregua sacra con una faccia tosta pazzesca - durante i Giochi le armi dovevano tacere - e con un'ostentazione offensiva per i greci delle metropoli: tendaggi di lino, padiglioni di porpora, decorazioni d'oro. Amante delle tenzoni poetiche - ma la prima volta che i suoi versi furono letti in pubblico fu sonoramente fischiato - si diletta nel comporre tragedie che faceva rappresentare nel teatro di Siracusa. Una passione che, forse, gli costò la vita: secondo alcuni morì poco dopo la festa con cui aveva celebrato la sua vittoria nelle Lenee, ad Atene, con la tragedia *Il riscatto di Ettore*; mentre, secondo altri, sarebbe stato avvelenato. Ironia della sorte, per lui, ferito cinque volte in battaglia, morire in un letto come un comune mortale. Dieci anni dopo, il suo regno era a pezzi e non sarebbe risorto mai più.

L'Ortigia, abitata da più di 30 secoli, accoglie oggi il visitatore con il fascino dei nuovi restauri. Nel **Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi**, uno dei più belli d'Europa (tel. 0931.46.40.22), molti pezzi di clamorosa importanza ne testimoniano la passata grandezza: frammenti di sculture d'oro e avorio, argenti sbalzati, armi preziose, la magnifica statua della donna - o dea - che allatta due piccoli, le maquette degli antichi santuari di Sicilia. Molte sono le storie che vi si possono leggere. E molte ancora quelle da raccontare. ●



Mimmo Jodice / Corbis / G. Neri

dove si mangiava tre volte al giorno e si andava a letto con la propria moglie tutte le sere, e non soltanto sporadicamente per avere figli: una cosa da barbari per i filosofi platonici che avevano un concetto dell'amore ben più articolato. All'Ortigia, il tiranno progettò le sue micidiali macchine da guerra: come la pentera, la corazzata dell'epoca, formidabile nave da guerra a cinque moduli da 50 rematori ciascuno, in grado di spezzare in due l'imbarcazione nemica con il potente rostro a tre cuspidi; o come la ballista e la catapulta, mostri capaci di sparare verrettoni di ferro a 300 metri di distanza, che fecero esclamare al re Agesilao, vecchio soldato spartano abituato a coltivare il valore personale: "O dei, oggi giorno il coraggio di un uomo non vale più niente". Su Dionisio fiorì un'aneddotica folkloristica e allo stesso tempo infamante, fra cui il famoso episodio della spada di Damocle. Abile stratega, amante del lusso pacchiano, non esitò ad as-

**1. Un passaggio sotterraneo nella fortezza Eurialo. 2. Afrodite Landolina, copia in marmo ritrovata a Siracusa di un originale del II secolo a. C. al Museo Archeologico Paolo Orsi.**

146



Ed. Bompiani

sediare la città greca di Reggio mentre partecipava alle Olimpiadi, violando la tregua sacra con una faccia tosta pazzesca - durante i Giochi le armi dovevano tacere - e con un'ostentazione offensiva per i greci delle metropoli: tendaggi di lino, padiglioni di porpora, decorazioni d'oro. Amante delle tenzoni poetiche - ma la prima volta che i suoi versi furono letti in pubblico fu sonoramente fischiato - si diletta nel comporre tragedie che faceva rappresentare nel teatro di Siracusa. Una passione che, forse, gli costò la vita: secondo alcuni morì poco dopo la festa con cui aveva celebrato la sua vittoria nelle Lenee, ad Atene, con la tragedia *Il riscatto di Ettore*; mentre, secondo altri, sarebbe stato avvelenato. Ironia della sorte, per lui, ferito cinque volte in battaglia, morire in un letto come un comune mortale. Dieci anni dopo, il suo regno era a pezzi e non sarebbe risorto mai più.

L'Ortigia, abitata da più di 30 secoli, accoglie oggi il visitatore con il fascino dei nuovi restauri. Nel **Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi**, uno dei più belli d'Europa (tel. 0931.46.40.22), molti pezzi di clamorosa importanza ne testimoniano la passata grandezza: frammenti di sculture d'oro e avorio, argenti sbalzati, armi preziose, la magnifica statua della donna - o dea - che allatta due piccoli, le maquette degli antichi santuari di Sicilia. Molte sono le storie che vi si possono leggere. E molte ancora quelle da raccontare. ●